

LA ZANZARA

di Cristina Masdea



Fin da piccolo aveva mostrato chiaramente la sua indole. Riusciva a stare ore ed ore ad osservare le file di formiche che passavano lungo il balcone o i ragnetti rossi che abitavano il marmo del pavimento. Più grandicello i genitori si arresero alla presenza nell'appartamento di ogni specie di animali, criceti, passeri, pesci rossi ospitati in varie bacinelle, girini che in alcuni periodi occuparono anche i barattoli grandi della marmellata, per non parlare del passaggio costante in casa - temporaneo grazie a rigide regole stabilite per non compromettere completamente la sopravvivenza domestica - di gatti spelacchiati e cani privi di arti. Tutto il mondo animale, dagli organismi più microscopici agli esseri di grandi dimensioni, era oggetto della sua instancabile curiosità e della più immensa passione.

Nessuno si stupì quando all'università si iscrisse a Scienze biologiche e dopo la triennale si laureò con il massimo dei voti in Scienze dei Sistemi Naturali. La sua tesi sperimentale, che lo impegnò per oltre tre anni, fu pubblicata ed ebbe l'onore di essere citata sulle pagine delle principali riviste scientifiche mondiali. Lo studio riguardava l'*hyla arborea*, ovvero la comune raganella, e l'analisi puntuale della fisiologia e del comportamento del piccolo animale provocò una sorta di rivoluzione tra gli esperti di batracologia, la branca della zoologia che studia gli anfibi. Il nome dello studioso cominciò a circolare con sempre più considerazione nel mondo scientifico, tanto che quella che era la passione della vita divenne fonte di un certo benessere economico. Poté così acquistare una piccola proprietà in un ambiente perfetto per le sue ricerche. La casa non era nulla di speciale, ma il terreno circostante comprendeva un bosco, un

ruscello e un canneto che lambiva un piccolo stagno, ideale per le sue osservazioni sul campo.

In quel luogo e nella più perfetta solitudine l'uomo era felice e tutto sarebbe stato perfetto se non ci fosse stato un problema. I lunghi periodi passati in zone umide e le numerose punture subite dalle zanzare, usuali abitatrici di quei luoghi, gli avevano procurato col tempo una rara forma allergica che in casi estremi poteva portare alla morte. Non potendo rinunciare alle sue ricerche si era attrezzato con un abbigliamento ad hoc che lo proteggeva completamente, portando sempre con sé un kit di pronto soccorso comprensivo di cortisone. Allo stesso modo aveva protetto la casa con un sistema ad ultrasuoni, aveva sistemato zanzariere a porte e finestre e aveva incrementato la presenza dei nemici naturali dell'insetto. Numerosi pipistrelli abitavano i nidi che aveva distribuito intorno all'edificio, che ospitava anche una famelica colonia di gechi. Un grosso gecko, ribattezzato *Cocò* in onore del gigantesco coccodrillo che aveva mangiato la mano destra di *Capitan Uncino*, stazionava felice all'interno della casa nella stanza da letto, godendo di dosi speciali di una strana mistura preparata appositamente per lui. Tutto perfetto finché il diavolo non ci mise lo zampino.

Quella sera il ricercatore rientrò a casa particolarmente soddisfatto, perché aveva individuato un esemplare di ululone che non sembrava corrispondere a nessuno di quelli finora catalogati. Disinfettò e ripose con cura gli abiti che aveva usato, si lavò e, dopo una cena frugale, andò a letto addormentandosi immediatamente. Il gecko era vigile e all'erta e vide il succulento boccone scomparire con l'uomo sotto la zanzariera del letto, ma non fece in tempo a raggiungerlo.

All'indomani il ricercatore fu trovato morto, soffocato a causa di una crisi anafilattica che non gli aveva lasciato scampo. Mentre la gola si stava rapidamente gonfiando togliendogli per sempre il respiro, stava sognando. Nel sogno era una piccola e rara raganella dagli occhi rossi impegnata a mostrare tutte le sue abilità canore elevando gracidii sempre più alti per richiamare una possibile compagna.